Sole 24 ore - le Guide
21-MAG-2019
da pag. 8
foglio 1
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it
Tiratura: 33000 - Diffusione: 100000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 34 %

Economia e società. I dati contrastanti tra i Ventotto su occupazione, formazione e aggiornamento degli addetti

Troppa disattenzione su welfare e lavoro

Alberto Orioli

L'Europa è da sempre la patria del welfare. L'ha inventato con Bismarck e lord Beveridge, senza dimenticare il passaggio di quasi due secoli prima con l'idea francese degli *Invalides*, l'assistenza pubblica ai soldati feriti.

È singolare, perciò, che nella discussione di accompagnamento al voto del 26 maggio il tema non sia di casa. L'Europa a 28 è il regno della polarizzazione nel mercato del lavoro: un fronte nordico con tassi di senza lavoro che oscillano tra il 3,2% degli olandesi e il 3,3% dei tedeschi e quello più mediterraneo con la Grecia al 18% seguita dalla Spagna al 14% e dall'Italia al 10,2 per cento. La Penisola, a sua volta, diventa il luogo d'elezione della polarizzazioni tra una Lombardia con performance migliori della Baviera e aree, come il Mezzogiorno, dove l'entità dei senza lavoro cronici è pari all'intera quantità della disoccupazione tedesca.

Punti critici

Il progressivo invecchiamento della popolazione europea che in Italia conta il suo record, l'impatto della digitalizzazione, dei robot e dell'intelligenza artificiale che impongono cambi di paradigma nella creazione del capitale umano a partire dall'idea stessa di formazione (e di cultura) sono due dei principali mutamenti strategici con cui il sistema europeo del welfare deve fare i conti (e non solo metaforicamente).

La discussione europea non può non farsi carico della necessità di porre rimedio agli squilibri e di creare le condizioni perché il mercato del lavoro sia in grado di valorizzare il capitale umano; spesso lo sforzo solo nazionale può non essere sufficiente anche se l'Italia, come ha rilevato recentemente la Confindustria, dovrebbe investire almeno altri 20 miliardi in 5 anni in formazione per arrivare a standard europei nella formazione terziaria professionalizzante. Esiste poi un tema di *dumping* sul costo del lavoro (caso Embraco, ad esempio): è mancata una vera convergenza delle politiche degli Stati membri verso un'idea condivisa di standard produttivi e di remunerazione. Anche in questo caso serve "più Europa", anche perché spesso i luoghi della concorrenza sleale sui costi coincidono con quelli del *dumping* fiscale.

L'assenza di progetti comuni

Lo stesso tema del welfare avrebbe bisogno di un orizzonte non solo nazionale, visti gli affanni dei bilanci degli istituti previdenziali e non solo: oggi solo lo 0,3% del budget dell'Europa viene destinato a programmi legati allo stato sociale. Non era sbagliata l'idea proposta proprio dal governo italiano di creare una forma di assicurazione europea sulla disoccupazione in modo da renderla più efficace nelle quantità e più sopportabile per le finanze pubbliche. Non sembra essere uno dei temi di una campagna elettorale, che parla sempre d'altro.

Ma il capitale umano è la vera cifra per misurare l'effettiva volontà di affrontare il futuro. Non è un caso che sia stato qualche giorno fa Giuseppe Bono, il capoazienda di Fincantieri, un'impresa che vive quotidianamente l'orizzonte-mondo, a lanciare l'idea al segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, di un «patto tra produttori» sul tema della formazione per valorizzare il capitale umano e per pianificare le tracce di uno sviluppo di lungo periodo, anche in chiave europea.

Del resto ormai anche nella cultura sindacale l'idea della formazione permanente viene sempre più considerata un punto decisivo dell'agenda negoziale, al pari del salario. È l'unico modo per garantire ai lavoratori l'occupabilità; anche questo un tema di origine europea (da almeno una trentina d'anni) che l'Italia ha faticato a fare proprio, ma oggi fa parte del nostro quotidiano. E non è più eludibile. Come quello della competenza, da creare, da aumentare e da trasmettere. Forse la campagna elettorale dovrebbe prenderne atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18

I peggiori
Il più alto livello di disoccupati al 18% in Grecia

Distanze preoccupanti
Le percentuali di chi è senza lavoro negli Stati membri vanno dal 3% di Germania, Olanda e Paesi del Nord fino ai massimi tra il 10% e il 20% in Grecia, Spagna e Italia

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE